IN PRIMO PIANO

◆ *Affluenza superiore ad ogni previsione nei sessantuno seggi aperti in città su iniziativa dei partiti dell'Ulivo*

◆ *È la prima consultazione del genere in Italia Vi ha partecipato circa il 15% dei cittadini che quattro anni fa scelsero il centrosinistra*

◆ *I risultati resi noti soltanto nella notte e ufficializzati alla "convention" di oggi Favorita la diessina Silvia Bartolini*

Primarie record a Bologna, 20.000 alle urne

In massa per scegliere il candidato sindaco. I Ds esultano: «Risultato storico»

DALLA REDAZIONE
MAURO SARTI

BOLOGNA A mezzogiorno avevano votato in 8600. Alle cinque di sera erano già quasi il doppio: con 15.800 elettori del centrosinistra. Verso le sette il coordinamento dell'Ulivo parlava di un altro incremento del 20%. Poi ancora su, tanto da potersi sbilanciare: «Il tetto delle ventimila schede è sempre più vicino». È già festa a Bologna per la "prima volta" delle primarie del centrosinistra. I 135.000 elettori che alle amministrative nel '95, ancora in epoca di proto-Ulivo, scelsero il centrosinistra non hanno tradito le primarie. E poco meno del 15% è uscito di casa sotto la pioggia per andare a votare. Un'affluenza inattesa, tanto che solo negli ultimi giorni, ed un po' per scaramanzia, la quota delle diecimila schede veniva considerata come un buon successo. Invece... Invece l'Ulivo porta a casa la prima vittoria di questa già lunga campagna elettorale per le amministrative del 13 giugno. La città ha reagito, ed ha dimostrato di gradire questa consultazione partita un po' in sordina, e poi sfociata in una grande giornata per la coalizione bolognese. Con una macchina che ha funzionato, 61 seggi in città, centinaia di volontari al lavoro, e soprattutto migliaia di elettori della coalizione desiderosi di fare sentire la propria voce.

Quattro i candidati in campo: il diessino Maurizio Cevenini, il verde Giorgio Celli, il cattolico prodiano Giuseppe Paruolo oltre a Silvia Bartolini, consigliera regionale della quercia e favorita nella gara. Lo spoglio è cominciato poco dopo le 22, e oggi ci sarà la proclamazione del vincitore con una grande *convention* per cominciare una campagna elettorale che «ora - dice soddisfatto il segretario diessino Alessandro Ramazza - il centrodestra deve temere».

Per il futuro c'è ancora da fare, certo: innanzitutto cercando di evitare i ritardi nell'informazione ai cittadini, poi registrando quel regolamento criticato ieri da qualche elettore per la parte sulla "dichiarazione di voto", quando veniva chiesto ai votanti di dichiararsi elettore del centrosinistra. Comunque, dalle 8 - orario di apertura delle urne - tutto è filato liscio fino a notte. Nei centri sociali, nelle sedi di quartiere, in tutti i luoghi dove l'Ulivo aveva trovato disponibilità per montare un seggio elettorale "autorganizzato". E non si è avuto notizia neanche delle provocazioni annunciate nei giorni scorsi dal bolognese segretario Ccd Pierferdinando Casini: «Manderemo i nostri uomini a fingersi elettori del centrosinistra». Non si è presentato nessuno.

SANDRO RAMAZZA
«Da qui parte un'indicazione valida per i leader nazionali della coalizione»

Bologna torna così a fare da laboratorio politico: Alessandro Ramazza, segretario bolognese della Quercia, parla di «risultato storico, al di là di ogni più rosea previsione, per una iniziativa mai tentata in altre città». Secondo Ramazza «Ulivo e Ds hanno avuto coraggio di innovare, investendo e dando fiducia a cittadini e elettori. E chi dà fiducia la riceve». Tanto che quella di Bologna «è un'indicazione - aggiunge il numero uno diessino - che diamo anche ai leader nazionali della coalizione. Questo sistema vorremmo che avesse un seguito unitario anche a livello nazionale». «Bologna è Bologna - ha concluso - è la città della partecipazione democratica. Anche perché non va dimenticato che tutto questo è stato fatto con il lavoro volontario di centinaia di persone. È stato il popolo dell'Ulivo e dei Ds a muoversi».

Il segretario bolognese dei popolari Paolo Giuliani e il portavoce verde Filippo Boriani chiedono subito una istituzionalizzazione di questa forma di consultazione popolare. Una legge per tutto il paese, per dare nuove regole ad una forma di democrazia che già esiste da tempi in altri paesi: «Quest'anno è andata bene, al di sopra di ogni aspettativa - spiega Giuliani, che fino alla fine ha discusso con i Ds sulle modalità delle pre-elezioni e soprattutto sul come evitare candidature (troppo) di partito - la prossima volta andrà ancora meglio».

A destra abbozzano. L'onorevole di An Filippo Berselli non usa mezzi toni: «Queste primarie sono servite soltanto a legittimare un candidato già scelto dai Ds, anche se in generale lo strumento è valido tanto che ha An lo ha già utilizzato a Roma per scegliere i candidati alle provinciali». Fabrizio Davoli, Forza Italia: «Non vedo la differenza con i gazebo della Lega».

NEI SEGGI

«Siamo in tanti e abbiamo voglia di contare»

DALLA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA *Eccola qua la famosa gente. Eccolo qua il clamoroso schiaffo in faccia all'incredulità e alla derisione del Polo. È un sabato particolare quello vissuto dai bolognesi ieri. Il sabato delle preferenze. Nei 61, a dispetto del tempo e della iettatura polista, le vecchiette e i giovanotti, i professionisti e le casalinghe, le insegnanti e gli studenti, i pensionati e gli impiegati, i garantiti e i non garantiti hanno voluto testimoniare, al di là di ogni rosea previsione, che le primarie per scegliere il candidato sindaco contano, eccome.*

L'unica candidata donna, Silvia Bartolini, diesse, arriva all'ora prevista, le dieci del mattino, al teatro delle Celebrazioni. Prima di entrare viene fermata da un'anziana signora sorridente che le chiede: «È lei il nuovo sindaco di Bologna?». Silvia Bartolini si schermisce, sorride a sua volta e risponde: «Beh, veramente sono solamente uno dei quattro candidati della coalizione». Ma se è un augurio, ben venga. Dopo aver votato, la candidata dice che «sì, ho votato bene, perchè ho votato per il centrosinistra».

Bologna accoglie le prime schede con un tempo da lupi. Pioggia, aria fredda. Ma mano a mano che trascorre il tempo e che le schede si tuffano nell'urna, la pioggia si cheta e spunta un pallido sole. Anche questo è un segno che tutto, in questo sabato particolare, sta andando per il verso giusto.

Nelle vie del mercato la frenesia della spesa fa perdere tempo prezioso. Quando la pioggia finisce, le donne, ma c'è anche qualche imperturbabile casalingo, comprano frutta, verdura e pesce, tannto pesce per la Quaresima. Ma subito dopo pranzo ricomincia il cammino verso i seggi. Una splendida e giovanissima signora di 87 anni mostra con orgoglio la tessera dei Ds e senza bisogno di chiedere si capisce qual è la sua preferenza elettorale. «Sono una donna - dice - e mi piacerebbe proprio, alla mia tenera età, essere amministrata da una bella donna».

Un'altra, nella sezione dei "ricchi", sui primi colli bolognesi, entra determinata e a chi le chiede se ha bisogno di aiuto, risponde: «Guardi che so benissimo come si vota, l'ho letto sull'Unità di Bologna». E, infatti, scrive la sua preferenza, imbuca e se ne va come una professionista incallita delle primarie all'americana.

IN FILA PER VOTARE
Code nelle sedi di raccolta delle schede e a sorpresa arrivano tanti giovani

La coalizione gioisce. Nei quartieri della periferia il "picco" del consenso alle primarie si èleva ancora. «Alla sezione della Corticella c'è la fila», dice uno dei "tutori" dell'Ulivo alla sezione di via del Pallone, pieno centro. «Ma anche qui - dice - stiamo andando benissimo, al di là di ogni aspettativa. Quando una cosa è giusta il premio arriva sempre».

Dalla sezione della Zucca annunciano che anche il sindaco uscente, Walter Vitali, va a votare. Lo fa alle 17.30 poco prima di salire a Marzabotto per parlare di pace. Solo pochi minuti più tardi in una zona opposta della città, e cioè all'ex cinema Ambasciatori, in pieno centro storico a un passo da casa sua e da piazza Maggiore, vota Romano Prodi, travolto dal calore della gente che lo ferma, gli stringe la mano, lo incoraggia. Prodi sorride e spiega che «le primarie funzionano». Con gran coreografia di luci e di telecamere dichiara, come d'obbligo, di essere un elettore del centrosinistra e compie il suo dovere.

Usano un po' del loro tempo per le primarie anche Lucio Dalla, Patrizio Roversi e Massimo Osti. I risultati premiano questo impegno che li ha portati a fare appello alla gente meno famosa di loro. «Noi non vogliamo arrenderci al fatto che, si dice, la disaffezione alla politica sia un processo irrimediabile. Crediamo che quanto più si riesce a far contare la volontà di ciascuno nelle decisioni, tanto più possa nascere il gusto per la politica vissuta e partecipata e non solo vista in televisione».

Gente famosa, big nell'urna, ma tutto ciò è solamente una piccola parte di ciò che è successo ieri nei 61 seggi predisposti per esprimere un gradimento su quattro candidati. È la famosa gente comune, invocata da Michele Serra, da Bonaga e dagli altri 59 che con Dalla e Osti firmarono un appello a pagamento, che ha ritrovato il gusto di fare politica. Già, ieri a Bologna s'è fatta politica dal basso, si è scelto.

Nella stessa sezione doce ha votato Prodi arriva una giovane coppia. Entrambi estraggono i documenti, ma purtroppo non risiedono in zona. «Io sto vicino allo stadio - dice il ragazzo - e pensavo di poter votare ovunque. Vabbè, vorrà dire che andremo là. Sapete, io ero compagno di banco di Cevenini (uno dei candidati, ndr.)».

In un altro quartiere, Porto, governato dalla destra, la percentuale del voto è alle stelle. Racconta un vecchio partigiano: «Hai visto in quanti siamo venuti qui? Proprio per dimostrare che ci siamo ancora e che vogliamo contare. Alle elezioni vere vinciamo noi, ne sono sicuro». Un'altra sorpresa sono i giovani. I sondaggi li davano per sostenitori della destra? Invece sono lì a votare uno dei quattro candidati del centrosinistra. «Non sono tornata a casa come faccio di solito il venerdì sera proprio per votare Silvia Bartolini e partecipare alla convention di domani (oggi, ndr.)», dice Monica, una studentessa di Pescara che risiede nel centro storico. E le fa eco un'altra, che dice di avere il cuore ambientalista: «Io, invece voterò Celli anche se so che poi non diventerà sindaco, ma è più bello avere tanti possibili candidati». L'appello di Dalla & Co. colpisce nel segno, tant'è vero che un gruppo di ragazzi che abita vicino allo studio da designer di Massimo Osti confessano di essere stati spinti proprio da quello. «Per chi votiamo? Per qualcosa di sinistra. Dia lei la risposta». «Bartolini?». «Esatto».

Ieri a Bologna è tornata in pista una caratteristica che aveva contraddistinto da sempre questa famosa gente comune: la partecipazione. Senza retorica, senza enfasi. Con un documento d'identità o una tessera di uno dei partiti che compongono la coalizione dell'Ulivo.

Solamente con la voglia di fare quattro passi in più e scrivere un proprio pensiero.

Marini: «Abbiamo l'uomo giusto per il Colle»

Il segretario del Ppi avanza la candidatura di un popolare al Quirinale
Il partito in solitaria alle elezioni: «Temiamo la concorrenza ds non dell'Asinello»

DALL'INVIATA
NATALIA LOMBARDO

CHIANCIANO Assemblea Ppi. Ciak. Buona la terza. La terza giornata del meeting popolare, dopo le prime due oscurate dalla guerra, è stata quella dell'orgoglio popolare, dell'identità del partito come riferimento centrale, e unico, per i cattolici democratici. Il Ppi si prepara ad affrontare la battaglia elettorale in solitaria. E la «competition», a questo punto, secondo il vice segretario Dario Franceschini, è fra «i due riformismi, quello popolare e quello socialdemocratico, che siano alleati ma in concorrenza». E i Democratici «dovranno scegliere fra questi poli, perché la loro esperienza è a termine». I popolari sono qui, dice Franceschini, «le porte sono aperte a chi vuole venire». La sfida, ora che il Professore è diventato solo l'icona che nobilita l'Asinello, è con i Ds. «Peccato, mi dispiace che non ci sia più Prodi in corsa per le europee, mi piaceva la sfida «competition is competition»», confessa Franco Marini nel clima allegrotto di una cena con i giornalisti, venerdì sera. Insomma, «mi hann tolto questa soddisfazione». E fra un «cantuccio» al vin santo e una barzelletta sui carabinieri ben raccontata, butta là una battuta al popolare vicino al Professore, Pierluigi Castagnetti, seduto due posti più in là:«Mi sarebbe piaciuta soprattutto la sfida fra Prodi e Castagnetti nel collegio del Nord-Est». Marini è rassicurato dai sondaggi che vedono il Ppi intorno al 9 per cento mentre i Democratici senza Prodi dal 6 scenderebbero al 4. E nemmeno il sindaco di Roma è un pericolo, nel collegio elettorale del leader ppi: «Ho paura dei Ds e di Veltroni, a Roma, altro che Rutelli», commenta il segretario. Ai Democratici Dario Franceschini, che nella sua relazione sembra parlare da nuovo leader anche se non lo ammette, («è un discorso di investitura», commenta un delegato calabrese), in vista del congresso che si terrà a ottobre, lancia un avviso: «Noi siamo disposti a trovare forme di organizzazione e a cedere quote di sovranità, ma non per un partito unico». Prodi, quindi «ci deve dire se lavora per l'Ulivo o per ridursi a un frammento». E alla proposta avanzata da Antonio Di Pietro e dal Professore nella convention romana per la costruzione di una federazione nazionale delle forze dell'Ulivo, Marini risponderà oggi e il suo vice commenta con un «si può ragionare, a patto che sia una sede dove si incontrano anime diverse». Con una identità, appunto, tema centrale della discussione di ieri nell'uggiosa Chianciano. Parla Rosy Bindi che non vuole «regalare la terza via ai Ds» e, soprattutto, vuole costruire la «coalizione adesso e non dopo il 14 giugno, perché va evitato che ci sia domani una saldatura fra i Ds e i Democratici». A proposito di orgoglio popolare, Franco Marini ha le idee chiare su chi potrebbe salire sul Colle. «Noi abbiamo l'uomo giusto per il Quirinale», annuncia alla fine della cena. Un uomo del Ppi? Non è detto: «Non per questo diremo «o è un popolare o morte»». Nessun nome, ma Bianco indica «un meridionale», e il segretario ripete che l'accordo deve essere trovato nella maggioranza, conferma la necessità di arrivare a un'intesa con l'opposizione. E una donna? «Ho detto uomo in senso generale», precisa Marini, «e questo comprende anche la donna» (travestita da uomo?). Eccoli qui, i «preferiti» nel cuore del leader ppi per la corsa al Colle. Dal palco del Palasport di Chianciano parla Nicola Mancino, come presidente del Senato e come popolare, la ministra Rosa Russo Iervolino incentra il suo discorso sull'accoglienza dei profughi dal Kosovo. Mancino insiste sul federalismo, che deve avere, secondo lui, un forte riscontro sul piano fiscale. E torna sull'identità popolare: «So che difficilmente possiamo dare vita a un contenitore unico per riformisti e conservatori». Di identità parla anche il Presidente della Camera, Luciano Violante, soprattutto di quella europea, per essere «attrezzati» in situazioni come quella del Kosovo. Non solo, da laico parla di un recupero dei valori per non «far prevalere la logica dello scambio». Sergio D'Antoni cerca di animare la platea con un sussurro amplificato, cercando consensi per la futura leadership: «Il Ppi è una grande avventura...Osiamo, osiamo», dice, e tuona contro chi «difende il referendum contro i partiti e poi se ne fanno altri per conto loro». Arriva subito la risposta di Mario Segni: «D'Antoni e il Ppi sono un pezzo della Prima Repubblica che difende quel "Jurassik park" della partitocrazia che è il proporzionale». Questa assemblea ha un sapore precongressuale. La nuova generazione dirigente del Ppi, quella del quarantenne Franceschini, di Letta e Lusetti, di Pistelli e Di Giovanpaolo, allevati nella «culla» di Ciriaco De Mita, è pronta a prendere del tutto le redini appena Marini lascerà, come ha detto, «posto ai giovani». Ma il saggio e sottile maestro si fa sentire: nel suo intervento dal respiro ampio, De Mita invita a «recuperare le storie», dallo «sforzo del comunismo nella costruzione della democrazia» al ruolo avuto in questo dalla Dc, contro chi, come «Rutelli e Di Pietro», «intercetta la disaffezione dell'elettore». Ma nella storia, fra Sturzo, De Gasperi e Moro, citati da tutti, ci sono anch'io, sembra dire il maestro all'allievo Dario.

DARIO FRANCESCHINI
«La sfida ora è tra i due riformismi: il nostro e quello socialdemocratico»

Flamigni: «Non sono candidato»

BOLOGNA È uno scienziato di fama mondiale, il pioniere della fecondazione assistita, un intellettuale laico amato e stimato con la tessera dei Ds. Come fumo negli occhi per i popolari che contro una ipotetica candidatura a senatore di Carlo Flamigni hanno tuonato: «Non accetteremo mai di votare un esponente della cultura radical-individualista». E tanto per rendere chiaro che non scherzavano hanno inibito alle altre forze della coalizione l'uso del simbolo dell'Ulivo.
Solo che a candidarsi nel collegio Forlì-Faenza (dove si voterà il 9 maggio per sostituire il compianto Libero Gualtieri) Flamigni non ci ha mai pensato. Oltre a essere presidente del Consiglio comunale di Bologna e presidente della Società italiana di fertilità e sterilità ora Flamigni è anche fresco di nomina nel comitato nazionale di bioetica. Quando il segretario regionale della Quercia Fabrizio Matteucci gli ha ipotizzato di andare ad occupare il seggio vacante ha subito declinato l'invito. «Fossi nei popolari sarei più preoccupato di un Flamigni che siede nel comitato di bioetica che di un Flamigni senatore», scherza l'interessato. L'incidente, nato letteralmente sul nulla, ha creato molto malumore tra i Ds. Matteucci afferma che il Ppi ha preso «una posizione inaccettabile, che conserva una gravità eccezionale nonostante la sua sciocca inutilità ed inefficacia sul piano concreto». E sottolinea che «è del tutto evidente che l'ipotesi della candidatura a Flamigni sarà riproposta per gli appuntamenti futuri».

I piccoli comuni nel processo di riforma del Paese
Le proposte dei Democratici di sinistra
Assemblea nazionale degli Amministratori dei piccoli comuni
Roma 31 marzo 1999 - Casa delle Culture
Via San Crisogono, 45 (piazza Sonnino)
9,30 Comunicazioni
Alessandro Giari, Umberto Mascanzoni
10 Dibattito
Sono previsti gli interventi di:
L. Cangini, F. Clò, P. Giannarelli
G. Macciotta, L. Massa, B. Solaroli
13,30 Conclusioni
Leonardo Domenici